

Gv 21,15-19
Venerdì della Settimana Settimana di Pasqua
22 maggio 2026

In quel tempo, quando [si fu manifestato ai discepoli ed] essi ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei agnelli».

Gli disse di nuovo, per la seconda volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pascola le mie pecore».

Gli disse per la terza volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse “Mi vuoi bene?”, e gli disse: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecore. In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi».

Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: «Seguimi».

(Gv 21, 15-19)

Santità è amare Gesù anche nella propria debolezza

Lo struggente dialogo tra Gesù risorto e Simone Pietro, che troviamo nel Vangelo di oggi, sembra davvero voler risanare la ferita delle tre volte in cui Pietro aveva rinnegato il Signore.

Per tre volte Gesù gli domanda: «Mi ami?» e per tre volte Pietro risponde: «**Signore, tu lo sai che ti voglio bene**».

È un dialogo pieno di misericordia. Gesù non umilia Pietro, non gli rinfaccia il suo tradimento, ma lo conduce a riconoscere la cosa più vera che ha dentro il cuore: il desiderio di amarlo.

Ed è qui che troviamo forse la definizione più autentica della santità.

La santità **non consiste nel non essere fragili**.

Non significa smettere di sentirsi peccatori.

La santità è continuare ad amare Gesù anche **dentro la propria debolezza**.

Pietro non può più vantarsi di sé stesso.

Ha conosciuto il proprio limite.

Eppure proprio lì, dentro quella fragilità, può finalmente amare in maniera più vera, più umile, più sincera. «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene».

È una delle professioni di fede più belle del Vangelo, perché nasce da un uomo che non si appoggia più sulle proprie capacità, ma sulla misericordia di Cristo.

Anche Santa Rita, di cui oggi facciamo memoria, ha vissuto così.

È stata una donna capace di amare concretamente: **nella famiglia, nel matrimonio, nel dolore, nelle ferite, nella vita quotidiana**.

E proprio dentro tutte queste situazioni ha amato il Signore. Perché amare Gesù non significa vivere un amore astratto o disincarnato.

Significa amare ciò che la vita ci mette davanti: le persone, le responsabilità, le prove, le relazioni.

È lì che Cristo si nasconde.

Il Vangelo di oggi ci libera allora da un equivoco molto diffuso: la vita cristiana non è la ricerca ossessiva di una perfezione morale irraggiungibile.

È imparare ad amare.

La domanda decisiva non è se siamo impeccabili, ma quale qualità abbia il nostro amore.

Nei momenti più difficili affronta tutto per amore di Cristo

Sono gli innamorati che certe volte entrano nella paranoia del “mi ami?”, ma nel Vangelo di oggi Gesù non è nella paranoia dell’innamorato ma è **nella logica di chi sta aiutando una persona** che ama veramente, Pietro, a consapevolizzare una verità che dovrà ricordarsi per tutta la vita: è l’amore il motore della sua missione.

«*Simone di Giovanni, mi ami tu più di costoro?*». Gli rispose: «*Certo, Signore, tu lo sai che ti amo*». Gli disse: «*Pasci i miei agnelli*».

È come se Gesù stesse dicendo a Pietro: “la tua unica motivazione per cui farai ciò che ti toccherà fare è **solo per amore mio, solo perché mi ami**.”

Non cercare altre gratificazioni o motivazioni.

Vivi solo ricordandoti che è per amore mio”.

È un’indicazione preziosa non solo per un consacrato o una consacrata, ma è una motivazione preziosa per ogni battezzato: un cristiano vive e affronta le cose sentendosi **forte solo dell’amore di Cristo**.

E nei momenti più difficili affronta tutto per amore di Cristo.

Ecco perché solo dopo che Gesù ha inciso a fuoco questa convinzione nel cuore di Pietro (glielo chiede per tre volte!) può anche annunciargli in che modo dovrà morire: “*In verità, in verità ti dico: quando eri più giovane ti cingevi la veste da solo, e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti cingerà la veste e ti porterà dove tu non vuoi*». Questo gli disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio”.

Solo dopo che avrà tutto fondato **nella logica dell’amore** può anche vivere serenamente la logica della sequela:

“*E detto questo aggiunse: «Seguimi»*”.

Si sceglie Dio perché si intuisce che in Lui c'è il meglio

“Quand'ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro”.

Non vorrei iniziare questa breve meditazione sul vangelo di oggi dando l'impressione di voler fare della facile ironia, ma sono estremamente convinto che in questo dettaglio iniziale dell'affascinante dialogo tra Gesù e Pietro, ci sia una verità non trascurabile.

La prima volta che Gesù incontra Pietro, lo incontra con le reti vuote.

Non aveva pescato nulla per tutta la notte. In quell'esperienza di fallimento e delusione sarebbe stato abbastanza facile per Gesù proporre a Pietro di lasciar perdere la rete e le barche e mettersi invece a seguirLo.

Ma Gesù non agisce in questo modo approfittando del momento di fragilità di Pietro. Prima lo rimanda a pescare.

Prima gli riempie le reti di pesci.

E solo davanti a quelle reti piene gli propone di lasciare tutto e di seguirlo.

Allo stesso modo oggi Gesù non parla a Pietro a stomaco vuoto.

E quel vuoto è simbolico anche dell'esperienza che forse Pietro stava vivendo fin dal momento in cui aveva rinnegato Gesù.

Aveva già incontrato il Risorto, ma forse gli era rimasto addosso l'amaro in bocca per quella caduta la notte in cui arrestarono il Maestro.

Gesù non parla sfruttando il vuoto di Pietro. Prima gli riempie lo stomaco poi gli rivolge la parola.

Certamente non sarà stata questa l'intenzione dell'evangelista che ci racconta quest'episodio, ma mi piace pensare che in questo dettaglio ci sia una lezione importantissima per ognuno di noi.

Dio non approfitta della fragilità della gente come spesso fanno millantatori e imbrogliatori.

Non usa il vuoto di una persona per tirarla dalla propria parte.

Dio è Colui che ci ridona dignità proprio perché prima ci ridona pienezza e poi ci provoca domandando qualcosa.

E quella domanda ha davvero così il sapore della scelta e non del ripiego.

Non si sceglie Dio per ripiego, ma si sceglie Dio lasciando anche cose importanti, e ciò perché si intuisce che in Lui c'è il meglio.

“«Simone di Giovanni, mi ami?». (...) Pietro gli disse: «Signore, tu sai tutto; tu sai che ti amo». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecorelle»”.

Con l'amore di Dio siamo capaci di cose grandi

«*Simone di Giovanni, mi ami tu più di costoro?*».

È bello come la Provvidenza ci faccia leggere questo brano del Vangelo di Giovanni in cui Gesù Risorto interroga Simon Pietro riguardo all'amore, proprio oggi che si festeggia San Filippo Neri, un santo dal cuore grande e non solo in senso figurato ma anche in senso fisico.

Infatti San Filippo ricevette un dono tutto speciale: la straordinaria effusione di Spirito Santo che Dio gli aveva donato gli aveva dilatato il cuore, così come si poté constatare nell'autopsia.

Il cuore era cresciuto fino a staccare alcune costole dallo sterno perché potesse avere spazio, e lo aveva infiammato di un tale amore da costringere spesso Filippo a gridare nell'estasi: «*Non posso più, mio Dio, non posso più*».

È il caso di dire "troppo amore".

Ma è grazie all'Amore di Dio che si diventa capaci di fare cose che da soli non riusciremmo mai a compiere. Pietro con le sue sole forze non era riuscito a seguire il Suo Maestro fino in fondo e aveva finito per rinnegarlo tre volte.

Così nel Vangelo di oggi Gesù per tre volte gli chiede se lo ama, e poi gli dice qualcosa di bellissimo e anche così tremendamente oscuro: "*In verità, in verità ti dico: quando eri più giovane ti cingevi la veste da solo, e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti cingerà la veste e ti porterà dove tu non vuoi. Questo gli disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E detto questo aggiunse: «Seguimi»*".

In pratica Gesù gli sta dicendo: se mi ami e ti lasci amare da me diventerai capace di fare ciò che in passato non sei riuscito a fare, cioè seguirmi fino a dare la vita per me.

Vivi e affronta le difficoltà sentendoti forte solo dell'amore di Cristo

*Un cristiano vive e affronta le cose sentendosi forte solo dell'amore di Cristo.
E nei momenti più difficili affronta tutto per amore di Cristo.*

«Simone di Giovanni, mi ami tu più di costoro?»

Sono gli innamorati che certe volte entrano nella paranoia del “mi ami?”, ma nel Vangelo di oggi Gesù non è nella paranoia dell'innamorato ma è nella logica di chi sta aiutando una persona che ama veramente, Pietro, a consapevolizzare una verità che dovrà ricordarsi per tutta la vita: **è l'amore il motore della sua missione.**

«Simone di Giovanni, mi ami tu più di costoro?». Gli rispose: *«Certo, Signore, tu lo sai che ti amo».* Gli disse: *«Pasci i miei agnelli».*

Solo per amore di Cristo

È come se Gesù stesse dicendo a Pietro: “la tua unica motivazione per cui farai ciò che ti toccherà fare è solo per amore mio, solo perché mi ami. Non cercare altre gratificazioni o motivazioni. **Vivi solo ricordandoti che è per amore mio**”.

È un'indicazione preziosa non solo per un consacrato o una consacrata, ma è una motivazione preziosa per ogni battezzato: **un cristiano vive e affronta le cose sentendosi forte solo dell'amore di Cristo.**

Un cristiano affronta tutto per amore di Cristo

E nei momenti più difficili **affronta tutto per amore di Cristo.**

Ecco perché solo dopo che Gesù ha inciso a fuoco questa convinzione nel cuore di Pietro (glielo chiede per tre volte!) può anche annunciargli in che modo dovrà morire: **“Mi ami” e “Seguimi”**

In verità, in verità ti dico: quando eri più giovane ti cingevi la veste da solo, e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti cingerà la veste e ti porterà dove tu non vuoi». Questo gli disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio”.

Solo dopo che avrà tutto fondato nella logica dell'amore può anche vivere serenamente la logica della sequela: *“E detto questo aggiunse: «Seguimi».*

L'esperienza del peccato è una lezione che dovrete imparare

*È la lezione di fare i conti con i propri limiti
e di cominciare ad avere di se stessi non più una visione idealizzata ma realistica,
lasciando però a Gesù l'ultima parola.*

Pietro ha bisogno di domandarsi se veramente vuole bene a Gesù.

«Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?»

Perché Gesù dovrebbe farci domande se già conosce le risposte?

Mi sono sempre chiesto questo. Forse perché **le domande servono a noi** non a lui.

È Pietro che nel vangelo di oggi ha bisogno di domandarsi se veramente vuole bene a Gesù.

Gesù lo sa già, anzi sa pure che la sfiducia che egli ha in se stesso guarirà con il tempo.

Non sa usare più la parola amore ma solo la parola bene.

Ma verrà il giorno in cui Pietro diventerà capace di morire per amore.

Le grandi domande della vita

Ecco allora il motivo per cui nella nostra vita spirituale dovrebbero fare ingresso in maniera seria **le grandi domande della vita.**

Sono esse che **ci fanno stare davanti a Gesù faccia a faccia.**

Sono esse che **ci riconciliano con i nostri tradimenti** e le nostre sviste.

Sono esse che ridanno direzione alle nostre decisioni.

La risposta è Qualcuno non qualcosa

Dio risponde facendo domande. Ci guida nella risposta, anzi Egli stesso è la risposta.

Ma **capire che la risposta è qualcuno e non qualcosa** è una rivoluzione che dobbiamo imparare con il tempo.

Pietro imparerà ad amare

È la stessa conversione di **Pietro che non si deve accontentare di voler bene ma deve avere fiducia che prima o poi imparerà anche lui ad amare.**

In questo senso la conversione è una buona notizia e non un compito insormontabile, perché è la buona notizia di **poter sempre ricominciare ogni volta**, sapendo che siamo figli di un Dio che non si lega al dito le cose.

L'autenticità di Pietro

Siamo figli di un Dio che ci conosce al di là di quello che facciamo o di quello che siamo diventati.

Ma la santità di Pietro non sta nella capacità di amare bene, ma nella sincerità di ammettere di non saperlo fare.

Lo ha capito sbagliando, ma da quel momento in poi ne ha guadagnato la sua autenticità.

A Gesù l'ultima parola

In questo senso **l'esperienza del peccato** non può solo essere ridotta all'esperienza di fare qualcosa di sbagliato. A volte è **una lezione che dovremmo imparare.**

È la lezione di **fare i conti con i propri limiti** e di cominciare ad **avere di se stessi non più una visione idealizzata ma realistica**, lasciando però a Gesù l'ultima parola.

La conversione è la buona notizia di poter ricominciare ogni volta!

*Siamo figli di un Dio che non si lega al dito le cose ,
e ci conosce al di là di quello che facciamo o di quello che siamo diventati.*

Perché Gesù dovrebbe farci domande se già conosce le risposte?

Mi sono sempre chiesto questo.

Forse perché **le domande servono a noi non a lui.**

È Pietro che nel vangelo di oggi ha bisogno di domandarsi se veramente vuole bene a Gesù.

Gesù lo sa già, anzi sa pure che la sfiducia che egli ha in se stesso guarirà con il tempo.

Non sa usare più la parola amore ma solo la parola bene.

Ma verrà il giorno in cui **Pietro diventerà capace di morire per amore.**

Ecco allora il motivo per cui nella nostra vita spirituale dovrebbero fare ingresso in maniera seria **le grandi domande della vita.**

Sono esse che **ci fanno stare davanti a Gesù faccia a faccia.**

Sono esse che **ci riconciliano con i nostri tradimenti** e le nostre sviste.

Sono esse che ridanno direzione alle nostre decisioni.

Dio risponde facendo domande.

Ci guida nella risposta, anzi **Egli stesso è la risposta.**

Ma capire che la risposta è qualcuno e non qualcosa è una rivoluzione che dobbiamo imparare con il tempo.

È la stessa conversione di Pietro che non si deve accontentare di voler bene ma deve avere fiducia che prima o poi imparerà anche lui ad amare.

In questo senso **la conversione è una buona notizia** e non un compito insormontabile, perché è la buona notizia di **poter sempre ricominciare ogni volta**, sapendo che siamo figli di un Dio che non si lega al dito le cose.

Siamo figli di un Dio che **ci conosce al di là di quello che facciamo o di quello che siamo diventati.**

Ma la santità di Pietro non sta nella capacità di amare bene, ma nella sincerità di **ammettere di non saperlo fare.**

Lo ha capito sbagliando, ma da quel momento in poi ne ha guadagnato la sua autenticità.

In questo senso l'esperienza del **peccato** non può solo essere ridotta all'esperienza di fare qualcosa di sbagliato.

A volte è una lezione che dovremmo imparare.

È la lezione di **fare i conti con i propri limiti** e di cominciare ad avere di se stessi non più una visione idealizzata ma realistica.

Salvo poi lasciare a Gesù l'ultima parola.

Dio non approfitta delle tue fragilità per tirarti dalla sua parte!

*Dio è Colui che ci ridona dignità proprio
perché prima ci offre pienezza e poi ci provoca domandando qualcosa.
Come ha fatto con Pietro!*

E quella domanda ha davvero così il sapore della scelta e non del ripiego.

“Quand’ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro”.

Non vorrei iniziare questa breve meditazione sul vangelo di oggi dando l’impressione di voler fare della facile ironia, ma sono estremamente convinto che in questo dettaglio iniziale dell’affascinante dialogo tra Gesù e Pietro, ci sia una verità non trascurabile.

La prima volta che Gesù incontra Pietro, lo incontra con le reti vuote.

Non aveva pescato nulla per tutta la notte.

In quell’esperienza di **fallimento e delusione** sarebbe stato abbastanza facile per Gesù proporre a Pietro di lasciar perdere la rete e le barche e mettersi invece a seguirlo.

Ma **Gesù** non agisce in questo modo approfittando del momento di fragilità di Pietro.

Prima lo rimanda a pescare.

Prima gli riempie le reti di pesci.

E solo davanti a quelle reti piene gli propone di lasciare tutto e di seguirlo.

Allo stesso modo oggi **Gesù non parla a Pietro a stomaco vuoto.**

E quel vuoto è simbolico anche dell’esperienza che forse Pietro stava vivendo fin dal momento in cui aveva rinnegato Gesù.

Aveva già incontrato il Risorto, ma forse gli era rimasto addosso l’amaro in bocca per quella caduta la notte in cui arrestarono il Maestro.

Gesù non parla sfruttando il vuoto di Pietro.

Prima gli riempie lo stomaco poi gli rivolge la parola.

Certamente non sarà stata questa l’intenzione dell’evangelista che ci racconta quest’episodio, ma mi piace pensare che in questo dettaglio ci sia una lezione importantissima per ognuno di noi.

Dio non approfitta della fragilità della gente come spesso fanno millantatori e imbroglioni.

Non usa il vuoto di una persona per tirarlo dalla propria parte.

Dio è Colui che ci ridona dignità proprio perché prima ci ridona pienezza e poi ci provoca domandando qualcosa.

E quella domanda ha davvero così il sapore della scelta e non del ripiego.

Non si sceglie Dio per ripiego, ma **si sceglie Dio lasciando anche cose importanti, e ciò perché si intuisce che in Lui c’è il meglio.**

“«Simone di Giovanni, mi ami?». (...) Pietro gli disse: «Signore, tu sai tutto; tu sai che ti amo». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecorelle»”.

“Simone, mi ami tu più di costoro?”

*Perché Gesù ha chiesto tre volte a Simon Pietro se lo ama,
Lui che conosce tutto?
Proprio per il fatto che sa tutto, ci conosce nell'intimo e ci educa all'amore.
È a noi che servono le domande*

Perché Gesù dovrebbe farci domande se già conosce le risposte?

Mi sono sempre chiesto questo.

Forse perché le domande servono a noi non a lui.

È Pietro che nel vangelo di oggi ha bisogno di domandarsi se veramente vuole bene a Gesù.

Gesù lo sa già, anzi sa pure che la sfiducia che egli ha in se stesso guarirà con il tempo.

Non sa usare più la parola amore ma solo la parola bene.

Ma verrà il giorno in cui Pietro diventerà capace di morire per amore.

Ecco allora il motivo per cui **nella nostra vita spirituale dovrebbero fare ingresso** in maniera seria **le grandi domande** della vita.

Sono esse che ci fanno stare davanti a Gesù faccia a faccia.

Sono esse che ci riconciliano con i nostri tradimenti e le nostre sviste.

Sono esse che ridanno direzione alle nostre decisioni.

Dio risponde facendo domande.

Ci guida nella risposta, anzi Egli stesso è la risposta.

Ma capire che la risposta è qualcuno e non qualcosa è una rivoluzione che dobbiamo imparare con il tempo.

È la stessa conversione di Pietro che non si deve accontentare di voler bene ma deve avere fiducia che prima o poi imparerà anche lui ad amare.

In questo senso **la conversione è una buona notizia e non un compito insormontabile**, perché è la buona notizia di poter sempre ricominciare ogni volta, sapendo che siamo figli di un Dio che non si lega al dito le cose.

Siamo figli di un Dio che ci conosce al di là di quello che facciamo o di quello che siamo diventati.

Ma la santità di Pietro non sta nella capacità di amare bene, ma nella sincerità di ammettere di non saperlo fare.

Lo ha capito sbagliando, ma da quel momento in poi ne ha guadagnato la sua autenticità.

In questo senso **l'esperienza del peccato** non può solo essere ridotta all'esperienza di fare qualcosa di sbagliato.

A volte **è una lezione che dovremmo imparare.**

È la lezione di fare i conti con i propri limiti e di cominciare ad avere di se stessi non più una visione idealizzata ma realistica.

Salvo poi lasciare a Gesù l'ultima parola.